

GIUSEPPE VERDI

I LOMBARDI

Tracce d'eterna bellezza

Il 2 gennaio 1843 ebbe luogo a Dresda la prima del *Vascello fantasma*, la quarta opera di Wagner. Un'altra prima importante si tenne il giorno dopo a Parigi: quella del *Don Pasquale* di Donizetti (le altre opere donizettiane comparse in quello stesso anno furono la *Maria di Rohan*, a Vienna in luglio, e il *Don Sebastien* all'Opera di Parigi in novembre).

Ed infine l' 11 febbraio, al Teatro alla Scala di Milano, fu presentata al pubblico anche la quarta opera di Giuseppe Verdi, *I Lombardi alla prima crociata*.

Donizetti, il principale compositore italiano dell'epoca, aveva 45 anni. Wagner e Verdi, gli autori destinati a dominare di lì a poco la scena operistica - e che ancora oggi dominano il repertorio - ne avevano entrambi 29. La prima opera di Verdi, *Oberto, Conte di San Bonifacio*, era stata presentata alla Scala nel 1839 con discreto successo - tale comunque da indurre l'impresario Merelli ad impegnarlo per contratto a produrne altre tre, a distanza di otto mesi l'una dall'altra.

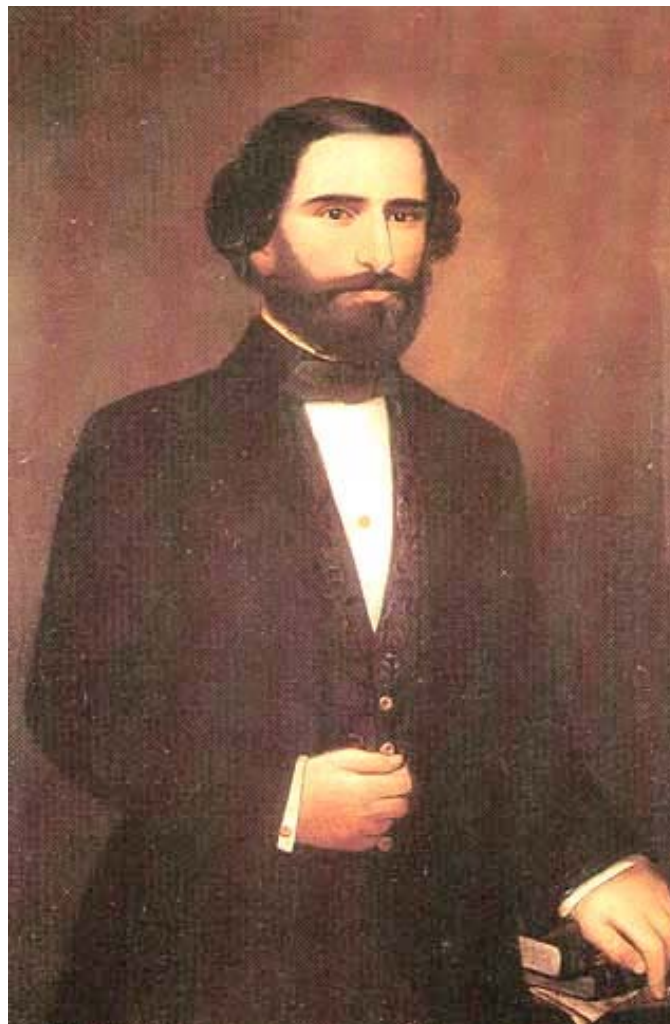
Ma la prima di esse, l'opera buffa *Un giorno di regno* andò incontro ad un fiasco tanto miserando - venne ritirata dopo una sola rappresentazione - che Verdi stracciò il contratto giurando di smettere per sempre di comporre, e fu solo grazie agli accorti incoraggiamenti di Merelli che si lasciò convincere a mutare decisione.

Gli venne messo in mano un libretto destinato al compositore Otto Nicolai, ma da questi rifiutato, ed egli se lo portò a casa. Il verso "Va, pensiero, sull'ali dorate" attirò lo sguardo di Verdi; il libretto avvinse la sua immaginazione. "Un giorno un verso, un giorno l'altro, una volta una nota, un'altra volta una frase a poco a poco l'opera fu composta".

L'opera era *Nabucodonosor*, un titolo subito abbreviato in *Nabucco*. Fu eseguito alla Scala come ultimo lavoro della stagione 1841-42, e ivi ripresa ad apertura della stagione d'autunno, quando fu replicata 57 volte - un successo non solo straordinario, ma unico negli annali del teatro.

Col trionfo del *Nabucco* la carriera di Verdi cominciava a gonfiare vele. Nei nove anni successivi egli compose 13 opere, la prima delle quali fu *I Lombardi* per Milano e la seconda *Ernani* per Venezia. Dopo questi ulteriori successi tutti i grandi teatri d'Italia - e ben presto anche quelli di Londra e di Parigi - divennero ansiosi di assicurarsi i suoi nuovi lavori.

GIUSEPPE VERDI



LA PARTITURA

Tutti i critici, a cominciare da quelli presenti alla prima rappresentazione, concordano sul fatto che la partitura de *I Lombardi* è disuguale, che contiene alcuni passi pregevoli ed altri convenzionali, se non addirittura deplorabili. Per dirla con Gino Monaldi: "La musica dei *Lombardi* si potrebbe con un'ardita immagine paragonare ad una poderosa cascata d'acqua, framezzo a rocce ed ostacoli d'ogni sorta, per modo che l'onda si veda a momenti irrompere, a momenti nascondersi, non mai scorrere fluente e chiara".

Boito nel 1864, dopo una ripresa alla Scala, notò che "le recenti scoperte di Verdi medesimo, e di altri ancora, rivelarono al pubblico l'esistenza di un'arte più seria, più completa, più vera", ma nel contempo rivelò anche "le mirabili tracce, qua e là, dell'eterna bellezza".

Il bello è che non si trovano due critici d'accordo tra loro su quali passi siano da lodare e quali da condannare. Lasciamo che l'ascoltatore moderno decida da sé.

Secondo gli standard di Boito (soprattutto il Boito delle collaborazioni con Verdi all'*Otello* e al *Falstaff*) *I Lombardi* non possono essere definiti altrimenti che un lavoro rozzo. Hanslick non è il solo ad avere apprezzato *Il Trovatore* più di *Otello*, e le opere del primo Verdi non hanno ormai più bisogno di paladini; il vigore, l'invenzione musicale accattivante e "le mirabili tracce, qua e là, dell'eterna bellezza" parlano da sole. *I Lombardi*, come il *Nabucco*, si suddividono in quattro parti, ognuna munita di un sottotitolo.

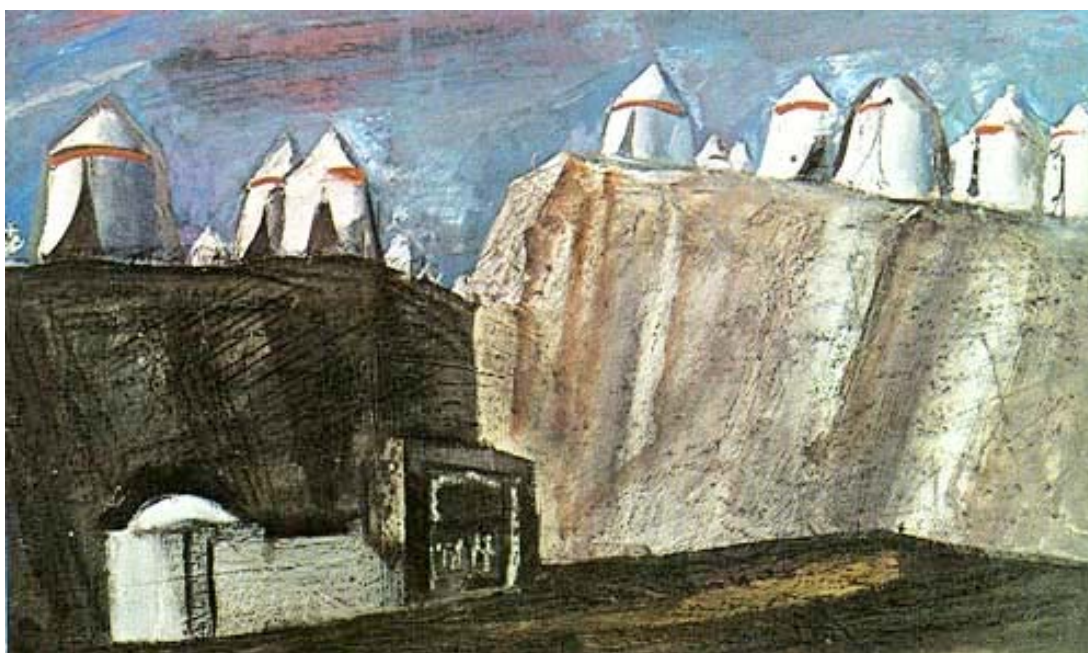
Il primo è "La vendetta". Una breve introduzione conduce direttamente al coro d'apertura, alla fine del quale, dopo un collegamento di recitativo ridotto ai minimi termini, il soprano dà il via a un quintetto concertato. Il quintetto è di stile rossiniano; ma la svelta, informale immediatezza con la quale Verdi trapassa da un avvenimento musicale all'altro sembra ispirata piuttosto a Mercadante.

Rossini, Donizetti e Bellini erano pane quotidiano alla Scala durante gli anni di apprendistato di Verdi. Un avvenimento degno di nota fu in quel periodo la prima esecuzione italiana, nel 1840, del *Mosè* rossiniano riveduto; ed in effetti il *Nabucco* è fortemente influenzato dal *Mosè*. Ma ugualmente importanti per Verdi, come dimostrano alcuni elementi

interni, furono due opere di Mercadante: *Il giuramento* (1837) e *Il bravo* (1839), le quali - possiedono la stessa rapidità, la stessa concisione e novità formale che ritroviamo nei *Lombardi*, lo stesso senso di "tirato via".

La scena di Pagano con il coro di monache dietro le quinte potrebbe davvero esser stata modellata direttamente sulla grande scena per baritono ne *Il giuramento*.

BOZZETTO ATTO II



Dopo il cambiamento di scena abbiamo una piacevole, passeggera sorpresa quando Viclinda riprende il tema dell'introduzione strumentale e poi sfocia improvvisamente nel recitativo. La preghiera di Giselda è strumentata in modo delicato e immaginoso: Osborne la definisce: "un brano che può stare accanto all' "Ave Maria" di Desdemona"; i precorritivi di *Otello* sono stati rilevati spesso, ma non credo sia mai stato notato prima come la piccola sequenza di accordi di legni che punteggia la preghiera sia citata direttamente dalla "Canzone del salice" dell'*Otello* rossiniano.

Nel finale dell'atto, in un recitativo quanto mai breve tra il movimento in

prestissimo e quello in *andante*, Giselda dà voce per la prima volta ai propri sentimenti pacifisti quando, dibattendosi tra il padre e lo zio parricida, dice al primo che non si può rispondere a un delitto con un altro delitto. Solera era prodigo di mutazioni di scena.

L'atto secondo ("L'uomo della caverna") si apre presso la corte di Antiochia, si sposta al romitaggio sassoso di Pagano e quindi si trasferisce ulteriormente nell'harem, dando a Verdi l'opportunità di tirar fuori un po' di musica esotica, con frasi di lunghezza irregolare e spunti di armonia "fantastica" (le streghe del *Macbeth* danzano su musica analoga).

Giselda canta una cavatina alla Bellini; irrompono i Crociati e la sua cabaletta, per violento contrasto, raggiunge un culmine espressivo sulle parole "No, Dio, non vuole!".

Il terzo atto ("La conversione") si apre nella valle di Giosafat, sparsa di colline praticabili, tra le quali svetta il Monte degli Olivi; in lontananza si scorge Gerusalemme.

Una processione di Crociati e di pellegrini, uomini e donne, attraversa la scena: "Gerusalem, Gerusalem, la grande,/la promessa città!/Oh sangue bene sparso.....". Risuona a questo punto il primo duetto vero e proprio di tutta l'opera, per soprano e tenore. La scena si sposta ora nella tenda del condottiero dei Crociati per una breve aria di forma insolita, inframezzata dal coro. Ed infine, lungo le rive del Giordano, l'atto termina con il celebre terzetto, in cui il lungo preludio con l'assolo di violino potrebbe esser stato suggerito dal lungo assolo di violoncello ne *Il giuramento*.

L'atto quarto (" Il Santo Sepolcro") inizia nei libretti delle prime rappresentazioni con una breve conversazione tra Arvino e l'eremita. Verdi la omise e iniziò la messa in musica con la scena della visione, che si compone di coro dei Celesti, esclamazioni di Giselda addormentata e voce dal cielo di Oronte.

Giselda si sveglia per cantare una cabaletta che lo stesso Verdi, notando acidamente come fosse l'unico brano che era piaciuto al pubblico veneziano, dichiarò essere la peggiore della partitura.

La scena si sposta al campo dei Lombardi presso il sepolcro di Rachele. Crociati e pellegrini si uniscono nel coro "Oh Signore, dal tetto natio", apertamente progettato come un seguito al "Va, pensiero" del *Nabucco*. L'inno è seguito da un coro di guerra e da una battaglia strumentale. Il finale è costituito da un breve trio nella tenda di Arvino e da una chiusa

in Do maggiore, mentre in lontananza il sole sorge ad illuminare le mura di Gerusalemme sulle quali sventolano le bandiere crociate.

LA TRAMA

ATTO I - "La vendetta"

Scena I

Il primo atto è ambientato a Milano e la scena prima si svolge nella piazza davanti alla cattedrale di Sant'Ambrogio. Suoni festosi escono dalla cattedrale ove - a quanto apprendiamo dai dialoghi che si tengono tra la folla radunata di fuori - si svolge un rito di ringraziamento per la riconciliazione di Arvino e Pagano, i due figli di Folco, rivali tra loro per la mano della bella Viclinda.

Pagano, il pretendente respinto, aveva tentato di uccidere il fratello più fortunato e per il suo delitto era stato condannato all'esilio. Ora, apparentemente contrito, ha avuto il permesso di ritornare; ma al momento dell'abbraccio dei due fratelli un dubbio assale i circostanti (compreso lo stesso Arvino, uno dei protagonisti) circa l'autenticità del pentimento di Pagano. Solo Viclinda e Giselda - rispettivamente moglie e figlia di Arvino - sembrano avere completa fiducia in esso.

Giunge ora in scena un prete, annunciando una crociata in Terrasanta proclamata da Pietro l'Eremita per la liberazione di Gerusalemme: ad Arvino è stata affidata la guida del contingente lombardo.

Ben presto veniamo a conoscenza dei veri sentimenti di Pagano. Quando risuona un coro di monache, invocanti pace e riposo, egli ne deride sprezzantemente le preghiere come vane e respinge anche l'idea di una propria redenzione, dopo tutto quello che ha sofferto.

Egli confida a Pirro, scudiero di suo fratello, di volere ancora conquistare Viclinda per sé.

Pirro acconsente con entusiasmo ad aiutarlo e gli rivela di tener pronta ai suoi ordini una banda di volenterosi sgherri. Questi vengono ora alla ribalta con un coro, vantandosi della propria intrepidezza e prontezza a tentare qualsiasi impresa.

FOTO DI SCENA



Scena II

La scena seconda ha luogo in una galleria nel palazzo di Folco, che mette negli appartamenti principali, chiusi da alcune porte. Il primitivo entusiasmo di Viclinda e di Giselda si è nel frattempo attenuato ed esse cominciano a nutrire qualche trepido dubbio.

Arvino, messo in allarme dal rumore di molti passi, raccomanda loro di aver cura del padre di lui Folco, che passa la notte negli appartamenti del figlio. Quando Arvino si è allontanato per vedere cosa sta accadendo, le due donne implorano la protezione divina e si ritirano a loro volta nei quartieri di Arvino.

Appaiono ora Pirro e Pagano. Assicuratosi che il fratello si sia già ritirato per la notte, Pagano entra negli appartamenti di lui, con un ferro sguainato e l'omicidio nel cuore. Nel frattempo Pirro nota con soddisfazione che i suoi sgherri hanno dato fuoco al palazzo e corre via a spada tratta per vedere come procedono le cose.

Riappare Pagano con il pugnale insanguinato, trascinandosi dietro Viclinda che recalcitra e protesta.

Non serve chiamare aiuto, egli le dice, dato che nessuno la può sentire; ma rimane sbalordito quando esce fuori Arvino gridando: "Io t'ascolto!". Contemplando atterrito la propria spada macchiata di sangue, Pagano si rende conto di aver trucidato il suo stesso padre. Si è ora radunata una folla e si va costruendo un grande concertato, che condanna lo sciagurato parricida ad un nuovo esilio. Su questa scena di orrore e di costernazione cala il sipario.

ATTO II - " L'uomo della caverna"

Scena I

L'azione ha luogo nella città di Antiochia e nei suoi dintorni. La scena prima è ambientata nel palazzo di Acciano, tiranno di quella città. Ambasciatori lo informano dell'imminente arrivo dei Crociati, raccontandogli di come gli invasori, nella loro marcia attraverso la Terrasanta si siano lasciati dietro una scia di rovine e di saccheggi. Allah li punirà, e il suo popolo si unirà per sbaragliarli!

Quando tutti si sono ritirati, appare la moglie principale del tiranno, Sofia, segretamente convertitasi al Cristianesimo.

L'accompagna il figlio Oronte, che lamenta il suo infelice amore per una fanciulla cristiana, Giselda, ora rinchiusa nell'harem del tiranno. Sofia approva la sua passione, vedendovi un mezzo attraverso il quale il figlio può essere condotto ad abbracciare la fede cristiana.

Questi le dice di essere già stato molte volte tentato di farlo, certo com'è che la divinità venerata da un modello di virtù come Giselda debba essere la vera.

MANIFESTO DELLA PRIMA



Scena II

La scena seconda si svolge tra le "prominenze di un monte in cui s'apre una caverna". L'eremita che vi abita tende l'orecchio per cogliere rumori di battaglia; arde infatti dal desiderio di udire il grido "Dio lo vuole" lanciato dai Crociati che sono venuti a combattere per liberare i luoghi santi dagli infedeli.

Vedendo avvicinarsi un musulmano, egli si prepara a ritirarsi in tutta fretta, ma l'infelice Pirro (poiché di lui si tratta) prega il famoso eremita, la cui fama di santità si è già sparsa largamente, di dirgli come potrà ottenere la remissione dei suoi peccati.

Confessa quindi di essere un lombardo che era stato complice di un parricidio e che, fuggito in Palestina da codardo, ha rinnegata la sua fede. Svela pure al santo vecchio che la sicurezza delle mura di Antiochia è stata confidata alle sue cure. Mentre già risuonano tutt'intorno i rumori e le grida dell'esercito crociato che si avvicina, l'eremita incita Pirro ad

entrare nella caverna, promettendogli il perdono dei suoi peccati se aprirà le porte della città ai cristiani, ciò che lo sciagurato promette di fare immancabilmente quella stessa notte. L'eremita appare stranamente commosso apprendendo che la truppa in arrivo è costituita da un contingente lombardo. Dopo aver nascosto Pirro, egli ricompare armato di elmo e di spada per rivolgersi ai Crociati che si schierano lungo i fianchi della collina; si appoggia sulla spada e cala la visiera. Arvino, sapendo di trovarsi davanti il celebre "uomo della caverna", invoca le sue preghiere per il successo della loro causa.

Quando l'eremita gli chiede se sa a chi stia parlando, Arvino risponde che il sant'uomo è ormai conosciuto come beneficiario del favore divino. Gli racconta quindi della cattura di sua figlia da parte degli infedeli e del fallimento di tutti gli sforzi fatti per liberarla. L'eremita gli assicura che potrà rivederla e predice a tutti i lombardi che pianteranno le loro tende in Antiochia quella notte stessa, se si dimostreranno forti e lo seguiranno con decisione. Tutti si uniscono in un canto che celebra la futura vittoria.

Scena III

La scena terza si svolge entro le mura dell'harem di Acciano. Un coro di giovinette esalta la fortuna di Giselda, che è stata capace di destare l'amore di Oronte, e nel contempo si chiede perché mai ella abbia lasciato la casa paterna. La stolta, esse dicono, vedrà presto i suoi compatrioti e familiari trucidati. Forse farebbero meglio a ritirarsi e a lasciarla pregare, senza circondarla di canti e di danze, come avevano pensato di fare in un primo momento.

Mentre Giselda implora l'aiuto della madre in cielo, si odono grida di terrore; un gruppo di soldati turchi attraversa la scena, incalzato dai Crociati. Entra Sofia, la quale narra a Giselda che un traditore ha fatto entrare i nemici e che il figlio e il marito sono stati passati a fil di spada; vedendo poi comparire Arvino, seguito dai Crociati e dall'eremita, riconosce in lui l'assassino.

Quando questi tenta di abbracciare la figlia, ella, che in effetti ricambiava l'affetto di Oronte, lo respinge con orrore. Trascinata via in uno stato di quasi demenza, ella dichiara con ardore che Dio non desidera una simile carneficina tra gli uomini: "Dio nol vuole!" ella grida e, simile a Cassandra, si lancia in una profezia di sventure.

Arvino, furibondo, la chiama empia e sacrilega e snuda la spada per

sopprimerla, ma l'eremita, sostenuto da molti fra gli astanti, lo trattiene, sostenendo che la sventurata fanciulla ha smarrito la ragione.

FIGURINO



ATTO III - "La conversione"

Scena I

La scena prima si sposta nella valle di Giosafat, sulla quale si affaccia il Monte degli Ulivi. Crociati e pellegrini esaltano le bellezze e le virtù di Gerusalemme e ricordano le sventure che hanno oppresso la Terra Santa. Mentre sfilano via, i due gruppi si uniscono nel predire l'avvento di guerrieri invincibili che libereranno i luoghi santi.

Entra Giselda sola. Trovando oppressiva e sgradevole l'atmosfera dell'accampamento di suo padre, ella è fuggita, ma ora lamenta che anche lì tutti i suoi pensieri non sono rivolti al cielo, ma all'amore. Perciò, quando vede apparire Oronte, da lei creduto morto, in un travestimento da lombardo, non riesce a credere ai propri occhi.

Prendendola fra le braccia egli le dice di essere stato soltanto ferito e tramortito dal colpo della spada di Arvino.

In abito lombardo egli ha continuato ad errare, con l'unico pensiero di rivederla e poi morire. Dice di aver rinunciato a tutto per lei ed è oppresso dalla sorpresa e dalla gioia nell'apprendere che ella lo ama ed è pronta a seguirlo, per quanto difficile e pericoloso sia il cammino.

Giselda dice addio alle tende lombarde, mentre Oronte sottolinea quanto grande sia il sacrificio reciproco che entrambi stanno per compiere.

Udendo rumori di guerra, gli amanti si danno alla fuga.

Scena II

La scena seconda è posta nella tenda di Arvino dove questi, tutto solo, è ancora furibondo contro la figlia. Entrano alcuni Crociati, per informarlo che suo fratello Pagano è stato visto aggirarsi per il loro accampamento. Tutti si chiedono come quell'infame abbia potuto giungere fin lì; alcuni vi vedono un segno della collera divina. Arvino acconsente con gioia feroce e, spalleggiato dai suoi Crociati, si accinge a mettere a morte il malvagio.

Scena III

La terza scena si svolge nell'interno di una grotta, dall'apertura della quale si scorgono le rive del Giordano. Giselda aiuta Oronte, indebolito dalle ferite, ad adagiarsi per riposare. Egli teme che la propria fine sia vicina, ma ella si aggrappa disperatamente alla fiducia di potergli ridare la salute con le proprie cure; ma nel contempo - oppressa delle sue miserie - rimprovera amaramente Iddio di averle strappato la madre, conducendola a questo amaro passo e ponendola sul punto di perdere anche questo amore, l'unico suo conforto.

Compare a questo punto l'eremita, che vuol sapere chi ardisca accusare il cielo. Questo amore è peccaminoso, egli rivela a Giselda, ma offre alla sfortunata coppia l'opportunità di una vita nuova se solo Oronte acconsentirà a farsi battezzare; l'esauisto giovane accetta e l'eremita gli amministra il rito con l'acqua del Giordano.

Tutti sono sopraffatti dalla gioia, ma alle deboli forze di Oronte è stato richiesto troppo ed il giovane, promettendo a Giselda di aspettarla in paradiso, si lascia cadere a terra riverso e spira. Mentre termina il terzo atto, l'eremita tenta di consolare Giselda, assicurandole che un giorno ella godrà della gioia di ricongiungersi con l'amato nella compagnia soprannaturale degli angeli.

CORO DEI PELLEGRINI

4. Coro dei pellegrini



O Si - gno - re, dal tet - to na - ti - o ci chia - ma - sti con san - ta pro - mes - sa

ATTO IV - "Il Santo Sepolcro"

Scena I

La scena prima si apre mostrando Giselda addormentata su una roccia nella caverna. In sogno le appare una visione: un coro di spiriti celesti la invita a rallegrarsi, giacché sta per riunirsi con l'amato.

Sorgendo piena di gioia, ma ancora immersa nel sonno, ella vede Oronte e gli chiede perché non le rivolga la parola.

Egli le dice che le sue preghiere sono state esaudite da Dio e le ingiunge di predicare al suo popolo di non perdere la speranza. Le loro forze saranno rinfrancate dalle acque del fiume Siloe. In uno stato di estrema eccitazione Giselda si ridesta e, meravigliata per la nuova serenità che si è impadronita del suo cuore, conclude che non deve essersi trattato soltanto di un sogno, ma di una visione ispirata che predice vittoria ai Crociati.

Scena II

La seconda scena si apre nell'accampamento cristiano presso il sepolcro di Rachele. Crociati e pellegrini, abbattuti e scoraggiati, stanno rimproverando il Signore per averli chiamati dalle fertili e verdeggianti pianure di Lombardia a questo arido deserto.

Un grido dietro le quinte annuncia la scoperta di una sorgente d'acqua. Entra Giselda, annunciando che il cielo ha esaudito le loro preghiere; si rinfreschino dunque alla sorgente. Arvino esprime agli uomini la propria certezza che essi, una volta placata la sete, non saranno gli ultimi a scalare le mura di Gerusalemme, prendendo di sorpresa gli ignari Musulmani. Tutti si uniscono in un canto che esalta la guerra e pregusta l'immane vittoria.

Scena III

Con la scena terza ci spostiamo all'accampamento di Arvino. Si odono rumori di battaglia. Dopo qualche tempo entra l'eremita, ferito a morte e sostenuto da Giselda e da Arvino, che lo fa adagiare nella propria tenda. Giselda fa rilevare la gravità delle sue ferite; l'eremita nel delirio domanda chi siano i suoi soccorritori.

Quando Arvino glielo ricorda, il ferito, in frasi rotte, rivela un poco alla volta di essere Pagano, il parricida, che avrebbe ucciso il proprio fratello se non fosse intervenuto il caso fortunato.

Ora, avendo soltanto pochi istanti da vivere ancora, scongiura il fratello di non maledire la sua anima pentita ed Arvino, stringendolo fra le braccia, glielo promette.

Pagano prega ora di poter vedere la città Santa. Le cortine della tenda vengono aperte, rivelando Gerusalemme che splende sotto il sole del mattino, con le mura adorne delle bandiere e dei pennoni Crociati. Giselda rammenta a Pagano che lassù in cielo egli incontrerà presto la madre ed il fidanzato di lei. Mormorando una preghiera di ringraziamento al Creatore pietoso, il morente esala l'ultimo respiro, mentre i Crociati vittoriosi innalzano un inno di lode e di ringraziamento al Signore.

FOTO DI SCENA

